MUSICA

Tiratura: 30.000
Diffusione: 18.500

www.ecostampa.it

attualità

Francesco D'Orazio per l'apertura di Milano Musica

Francesco D'Orazio

"Azioni Fuggitive" è il titolo del 32° Festival Milano Musica (5 maggio-10 giugno), il cui programma riunisce autori di diverse generazioni, attivi e riconosciuti a livello internazionale: compositori celebrati come Ligeti, Maderna, Xenakis e Takemitsu sono messi in dialogo con compositori di oggi, tra cui Battistelli, Benjamin, Cacciatore, Sciarrino. La grande apertura sarà il 7 maggio alla Scala quando il violinista Francesco D'Orazio, con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai guidata da Michele Gamba, presenterà in prima in Italia Schnur per violino e orchestra di Enno Poppe. Esperto di musica antica e celebrato interprete nella contemporanea, Francesco D'Orazio è uno dei violinisti italiani più noti a livello mondiale. In occasione della sua presenza a Milano Musica gli abbiamo rivolto alcune domande; al di là dei contenuti, abbiamo avuto l'impressione di trovarci di fronte ad un artista dalla forte consapevolezza sul suo essere musicista.

Il 7 maggio lei eseguirà alla Scala *Schnur* [corda, linea], il concerto per violino di Enno Poppe. Il lavoro è basato sul vibrato e su aspetti ad esso collegati come il glissato. Ci vuole parlare del suo incontro con Poppe?
Poppe mi ha parlato della genesi di questo lavoro, che è senza dubbio interessante. Lui aveva già scritto due pezzi per violino solo nei quali utilizza le stesse tecniche, in particolare *Haare* [Capelli], dove c'è in embrione quello che diventerà il concerto per violino. Mi ha raccontato di essere stato molto colpito, ascoltando vecchie registrazioni di Fritz Kreisler, dalla sua tecnica del vibrato, estremamente vario sia in sé sia per i colori che permetteva di creare. Effettivamente Poppe utilizza nel suo concerto una tavolozza di colori e di vibrati enorme, passa da un vibrato normale, con l'oscillazione grosso modo di un quarto di tono, fino a vibrati che occupano un'ottava e mezzo. C'è un utilizzo, da un punto di vista di tecnica violinistica, molto interessante ed espressivo dei microintervalli: in sé non è una novità perché lo troviamo anche nella musica indiana, in quella araba, ma così sistematico e con intonazioni diverse è tipico del lavoro di Poppe come anche, per esempio, di Georg Friedrich Haas.

A vedere la partitura sembra un lavoro complesso...
Nella sua musica c'è una estrema complessità ritmica: all'interno di un tempo abbastanza regolare Poppe prevede delle oscillazioni ritmiche estremamente complesse e raffinate che fanno risultare l'esecuzione come se avesse una libertà ritmica all'interno della battuta, che in realtà è calibrata al massimo. Molto interessante, da un punto di vista tecnico, la complessità e varietà degli attacchi e delle articolazioni (che dimostra un lavoro enormemente dettagliato), soprattutto nella parte centrale, estremamente concitata, veloce e virtuosistica.

L'inizio apparentemente dimesso ha qualcosa di sconcertante per l'ascoltatore.
Da un punto di vista musicale è un lavoro che inizia con un suono molto particolare, straniante nel primo minuto. Questo suono dopo un po' comincia a diventare avvincente perché è di una enorme espressività, e dopo questo inizio l'ascoltatore comincia a intuire la forma del concerto. Lo trovo assolutamente geniale e meraviglioso, uno dei concerti più belli e innovativi scritti per violino negli ultimi anni.

Lei comunque è noto anche come interprete di musica antica, possiede un Guarneri del 1711, un Vuillaume del 1863 e suona da oltre 25 anni con l'Astrée, un ensemble che impiega strumenti antichi.
Ho cercato di avere sempre un repertorio largo il più possibile, perché sono una persona molto curiosa. Poco più che ventenne ho scoperto la musica antica e ho fatto tanti dischi, poi ho un vasto repertorio classico.

Quando c'è stato l'incontro con la contemporanea?
A 22 anni ho avuto un incontro con Berio ed effettuato la prima esecuzione assoluta del suo *Divertimento per trio d'archi*, un lavoro giovanile. Questo è stato l'inizio, una folgorazione. Mi sono sentito un musicista che esegue musica del passato ma non della propria epoca, il che è una assurdità, un artista deve essere la voce del proprio tempo, e quindi ho sviluppato un repertorio molto vasto, ho più di venti concerti scritti per me oltre ad una infinità di prime italiane o in altre nazioni, solo parlando del repertorio per violino e orchestra.

Effettivamente il suo repertorio documenta l'esistenza di una vasta letteratura contemporanea per violino.
Guardi, non c'è strumento che abbia avuto come il violino così tanti nuovi concerti e con una qualità altissima (Ligeti, Saariaho, Fedele, Dau-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

147592

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Festival Musica Milano

MUSICA

www.ecostampa.it

gherty, i due di John Adams, Palumbo, ma ne dovrei citare tantissimi), è uno strumento che continua a stupire perché continua a generare repertorio e perché vengono fuori lavori innovativi.

Dal punto di vista della scrittura per il violino, cosa trova di cambiato in questi ultimi due decenni?
Ferma restando l'estrema varietà con cui scrivono i compositori (sperimentale, romantica e così via), vedo un utilizzo sempre maggiore di tutta la parte dei rumori sul violino, soprattutto nelle scuole di matrice tedesca o nord europea in generale, anche un po' francese; una presenza sempre più cospicua di brani per violino ed elettronica, una espansione delle possibilità del violino che è un po' il futuro della musica e che io adoro; l'utilizzo sempre più frequente al giorno d'oggi di strumenti elettrici, ad esempio a 5 o 6 corde invece delle 4 dello strumento storico, che offrono una quantità enorme di nuove possibilità strumentali per il compositore, perché un violino a sei corde può guadagnare una estensione al grave che arriva al violoncello.

Ho sentito diversi compositori lamentarsi per la poca attenzione data in Italia alla Nuova Musica. Lei come interprete che ha girato il mondo gode di un punto di vista obiettivo e privilegiato. Concorda con questa opinione?
Ahimè sì. In Italia ci sono festival di musica contemporanea, il problema è che spesso questa musica non trova spazio all'interno delle stagioni normali. Anche se io ci suono continuamente, teoricamente sono contro i festival di musica contemporanea nel senso che non mi piacciono le "riserve indiane". La musica del passato deve dialogare con quella di oggi: ciò che auspico è semplicemente che all'interno della normale programmazione delle istituzioni (Enti lirici, Società di concerti) si faccia maggiore attenzione a quello che la nostra epoca produce, per cui possa succedere di ascoltare Beethoven (faccio solo un esempio) che dialoga con i compositori di oggi.

Gabriele Moroni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
147592

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE